

VARIETÀ

AGGIUNTA ALLE « LETTERE » DEL TARI.

(v. *Critica*, XXVI, 305-310).

II.

Carissimo Cotugno,

Vi rispondo tardi perchè impacciato a correggere le mie lezioni che lo Scamaccia intende di pubblicare. Il tirar questa carretta per ben tre volte mi ha rotto le costole, e qualche altra cosa. Ma s'ha a tirare *Et pereat mundus*. Ora approfitto di un po' di tregua per iscaricarmi con voi del mal umore che ho. La metafisica è un purgante non meno poderoso dell'olio di Kroton. Guai alle vostre budella hegheliane!

Per far presto ridurrò in punti numerati le mie risposte. E premetto che strabilio a vedere che corneo callo di pensiero sia questa mia « Incomprensibilità »; già che resiste anche al fondente del vostro acume intellettivo. Sentirmi replicar « Pietre » quando io grido « Acqua » anche da Cotugno, è una Babilonia cronica incurabile davvero.

I. — Voi ripicchiate sul vostro soggetto-oggetto, caratteristica immanente del Pensiero. Chi ve lo ha mai negato? Ma essere cioè *Potentia*, dall'essere cioè *actu*, ci corre e ci corre. Se heghelianamente pensate la seconda cosa, che diverrà il DIVENIRE di Hegel e la EVOLUZIONE di Darwin? Il farsi appunto perchè farsi non è *fatto*: e dovrebbe essere tale nel caso della IDENTITÀ sopradetta. Già che tutto nasce per voi (e qui siamo in pieno accordo), la cognizione nostra nasce essa pure, che, per ripiegarsi sull'Essere, ne ha da star fuori. Da questo dilemma non si esce. O nell'affermarvi Soggetto-Oggetto siete tale, o non siete. Se siete, la vostra è vita vissuta, e non saputa, e il detto essendo quel che era prima, cioè il *Fatto*, non è più il *Detto*. Se poi non siete Soggetto-Oggetto, proclamandovi tale (e questa è la verità), — allora la vostra scienza è soggettiva, parziale, umana e non reale assoluta. In ciò mi avete l'aria di un palombaio (« Sommozzatore »), che cava il capo e — « Si volge all'acqua perigliosa e guata » — E poi grida agli astanti: « Signori! non v'illudete. Quando io era entro, in fatto ero fuori dell'onda; ed ora che vi parlo, non son fuori un corno, ma entro, come prima ». Che ve ne

pare di tale sproloquio? Significa, secondo me, che il sere non era nè fuori, nè dentro, e quindi era nulla.

II. — « Seguitando al primo detto », — anzi contraddicendogli, saltate fuori con la vecchia canzone: « Per me, l'oggetto, il Reale, crea il soggetto ». Ma, santo Iddio (o santo Diavolo, ch'è lo stesso) chi vi diè la gran notizia, che il Reale sia oggetto, e l'oggetto sia il Reale? Questo è il punto in quistione: *De hoc fabula narratur!* Il mio « Per me » sentitelo qui una buona volta per sempre.

Per me *Oggetto* viene da *Obiicio*; e non è oggetto che in quanto « contrapposti » (*obiicitur*) a un soggetto. Dunque, un coso, che crei ciò, in virtù di cui egli è, per me riducesi a un *Penis*, che crei la vagina, in grazia di cui è *Penis*. Il che, in fin de' conti, è un creare se stesso prima di essere se stesso. O tre volte santo *Reale*, a quale onanistica umiliazione ti condussero i profani! Del resto, la *Causa sui* di Spinoza patisce dello stesso male (— Direi dello stesso reuma, se reuma significa scorrimento). Poichè dal REALE (sostanza) anche li scivola nella causa, la spinozistica diarrea. La quale diarrea diviene tenesmo a secco in Gioberti (— al quale mio antipodo non capisco in che io mi assomigli, secondo voi). Tenesmo, sissignore! Poichè il REALE, nella formola, vero premito metafisico, diviene ENTE, o il Nulla (ricordiamoci Hegel); e questo nulla crea l'ESISTENTE, altro Nulla, a detta di Gioberti stesso. Sicchè l'atto creativo, non pure *Ex nihilo* ma *In nihilo*, riducesi a che? Sfido a non dire « Nullificazione »! E così Giobertismo torna, per mio avviso a triplo Nichilismo. Raccomandiamolo a' Russi.

III. — Il *Credo quia absurdum* non mi riguarda un fico. Io predico a' quattro venti: *Non credo quia absurdum!* L'assurdo esistenziale è, secondo me, la protesta alla cambiale non pagata dalla Cognizione; protesta delle cose al Pensiero, che non voglia essere mistificato da esse. Altro che « Manifestazione », « Dominio », « Regno » del Reale sono le poverette trovate, di cui fate avvocata officiosa la Filosofia! Dalla monarchia universale dell'Innominabile, in cui non sorge mai il sole vero, all'impero di Carlo V, in cui mai non tramontava il sole apparente, qual salto mortale voi fate! Anzi, a mo' di un Conte di Culagna filosofico (scusate), state pago ad avere per trono « un guscio di castagna », se conseguenze adeguate del vostro PRIMO PRINCIPIO credete un pianetucolo come la terra, un animalculo come l'uomo, un cervellinucciattolo come il mio, in obbligo tutti di « Assegnarvi, e dimostrarvi gli attributi dell'Infinito ». Nemmeno il biblico « *Coeli enarrant gloriam Domini* » si può più dire senza bestemmia! E passo sopra il vostro Primo Principio, manifesta *Contradictio in adiecto*. Poichè « Primo » implica serie; e « Principio » implica finitezza: determinazioni incompatibili col REALE ASSOLUTO.

IV. — Qui comincia il lirismo. Vi cito: « Nell'oceano burrascoso della Filosofia quanti naufragi! quante morti! quante sventure! Dov'è l'Assoluta Sostanza di Spinoza, l'assoluta Indifferenza di Schelling, l'Idea

assoluta di Hegel, l'Io di Fichte, il Noumeno di Kant? ec. ». Dove sono, mio caro? Sono a casa loro, cioè nella mente umana: gran « Centocamerelle » dove ognuna, in prigione cellulare, sta chiotta accanto alle compagne, che con lei formano di concordia la coscienza moderna. *Nil sub sole novi*. Da Talete ad Anassagora, a Platone, ad Aristotile, ad Agostino, a Spinoza, a Kant, nulla è perito, nulla è obliato, tutto vive nel nostro pensiero, del pari vero *Relativamente* e del pari falso *Assolutamente*. Il sapere umano è un lessico sinonimico, anzi tautologico. «acqua» (Talete), vale «Fuoco» (Eraclito); Νοῦς, Idea, Entelechia, Sostanza, Noumeno, Incosciente sono *Idem et eodem* la noaglia salata (Verità). Solo l'Innominabile ha questo di proprio, che sa di non sapere; egli verbo riflessivo, tra tanti deponenti, cioè tante passività, mascheranti un'attività presunta. L'«Om» «Om» di Krisna (*Hoc, hoc* senza sostantivo possibile), dice tutto e nulla in un coro all'unisono, ch'esprime l'inesprimibile a bastanza bene pe' ciuchi; ma non per voi e per me, che non siamo «Ani» (Kantiani, Fichtiani, Hegheliani), e sappiamo che Brama, Jehova, Alla, il Padre Eterno sono «Un Dio in infinite Persone» o nomi, ch'è lo stesso. Ed eccovi una storiella in proposito.

C'era una volta una pazza che avea una strana fissazione. Credeva avere nel ventre un concilio di vescovi, che disputavano di Teologia, facendo un diavoleto, che strappava le budella alla malarrivata. Il peggio era che non capiva un acca di tanti ergotismi. Indi «Sospiri, pianti ed alti guai!».

Ora, per mio credere, la nostra intelligenza è un quissimile di colei. Essa ha sentito, e sente tuttavia, ergotismi indiani, greci, tedeschi, senza da loro cavar costrutto alcuno. Ma la monomania sta in credere che i vescovi filosofi confutino l'uno l'altro, epperò l'uno cacci l'altro di nido. Ciò è mera illusione. Avvegnachè gli atti del concilio ecumenico filosofico constatino in varie guise lo stesso simbolo di Fede del Pensiero Umano, che è: «La fenomenia mutabile ha un immutabile 'Perchè', ed ogni Filosofia riducesi a 'Descriver fondo a tutto l'universo'». Ci siamo intesi? Nella Chiesa filosofica (S.^a Sofia) non vi ha eretici. O, se ve ne ha, siete voi l'eretico, che gli ammettete. La vostra lettera pare dettata da Bacone, quando pretende che l'Aristotelismo è perito. Come va che, secondo voi, Bacone stesso non è più? Ci ha o non ci ha vita nella Ragione? Dunque, la «Terra dei morti» sarà la Speculazione Metafisica? E saremo «Larve, mummie dalla matrice», come dice Giusti? Siete morto voi? Non mi pare.

V. — A questo punto non dovrei rispondervi, tanto mi scandalizza il vostro chiedermi una prova dell'Innominabile. Diacine! Un discepolo di Spaventa domanda: che si provi un primo metafisico! Ma, da Kant in poi, che sapientemente distinse un *Logico fondamento* («Grund») da un *Fondamento reale*; e da Hegel in poi, che sapientissimamente sostituì alle pretese *Argomentazioni* gli svolgimenti dialettici; il domandar ciò è peccato contro lo Spirito Santo. Noi non si prova, non si *Dimostra*, ma

si *Mostra*; si fa come Galilei, che, in proposito dei satelliti di Giove, diceva: « Guardate, e vedeteli da voi, aristotelici cocciuti ». La prova è prova per opera e virtù di un principio, che anche lui abbisogna di prova: in un regresso infinito comico assai. Cassandrino, buffo romano, capì tale comicità. Diceva: « Tutti perirono. Il primo uccise il secondo, il secondo il terzo e via là ». Al che dalla platea un tale avendo chiesto: « E il primo chi l'uccise? ». Cassandrino rispose: « L'uccideste voi, sor cazzaccio! ». La prova è il *Segno* (miracolo), che gli ebrei chiedevano da Gesù, a chiarire la sua missione messianica. Gesù enigmaticamente rispose: « La prova l'avrete, o gente di poca fede; ma il segno sarà quello di Giona profeta! ». Ed io, a voi Giona filosofico, tuttavia impacciato nelle fauci dell'orca dommatica, non darò altra prova che il segno, che certo avrà luogo quando, divenuto critico, profeterete anche voi l'Innominabile Reale.

Volete che, dopo un centinaio di volte, vi ripeta la cento e unesima volta la dialettica brevissima dell'Innominabile? Eccovela in un dialoghetto tra me e S. Eccellenza il Pensiero Umano.

« Caro eminentissimo: di grazia, pensate voi stesso ». — « Or che vi sembra di essere? » — « O bella! Un Pensiero ». — Ma Pensiero di che? — « Di me stesso ». — « Ho pensato ». — Dunque « Voi stesso pensato, e voi stesso pensante, siete due in uno, o no? ». — « Così è ». — « Dunque, ripeto, è una differenza che riducesi a una identità, che implica una differenza ». — « Non v'ha dubbio ». — « Ma questa benedetta o maledetta differenza, organica in voi, la è forse il puro Nulla? ». — « No, poffar Bacco! Così sarei nulla anch'io ». — « Sarebbe, per caso, una cosa: una quiddità estranea a voi? ». — « Me stesso estraneo a me; che domine dite? ». — « Sicchè non può che valere un *quid*, intermedio tra il Nulla e l'Essere, o quel centauro, che chiamiamo il DIVENIRE ». — « Precisamente ». — « Orbè! Eminenza cara, voi siete un Pensiero diveniente, e non divenuto ancora: e se, cardinale, un cardinale perennemente *In pectore* di S. Santità il REALE, a quel che pare ». — « Ohimè! ». — « Non sospirate. Anzi di buon animo concedetemi che, divenendo, s'ha a divenir qualcosa. E poichè questo qualcosa siete voi stesso, convenite che il *Voi stesso* involuppa voi come il guscio l'ostrica. Con questo divario, del resto; che il guscio è l'essudato dell'ostrica, in quella che voi siete l'essudato del *Voi stesso*, involucro vostro ». — « Chi vi ha detto ciò? ». — « Voi, voi appunto quando vi predicavate Pensiero di voi stesso. 'Di' è caso genitivo, ed esprime filiazione, o no? ». — « Così è, sventuratamente ». — « Anzi fortunatissimamente. Chè le illusioni dommatiche somigliano i fuochi fatui, che seguono chi ne ha paura, e dileguansi guardati a piè fermo. Ritenendo, dunque, in voi un fondo scuro, una plaga cimmerica, che siete voi stesso, come nomineremo codesta medesimezza ignota, codesta radice ctonica del vostro *Divenire*? Ed innanzi tutto, diremo che la è sopra, sotto, o in mezzo a voi (*Ante rem, post rem, in re?*) ». — « Ma parmi sia in tutti questi tre sensi

mia». — « In guisa che, un solo: S. E. il « Sotto » parrebbe appellativo inadeguato a lei? ». — « Certamente ». — « Addio, quindi, sostanza spinozistica. E che? la chiameremo « Spirito? ». — Che roba è questo Spirito? ». — « Un gran poeta l'ha definito la vostra spuma (« Schaum »). Il perchè, secondo lui, non siete già vino volgare o asprino, ma Sciampagna mustosa. E un gran filosofo l'ha dialettizzata qual vostra « Sublimazione ». — « Gnaffe! Tra un'ipotesi da cantiniere ed una da alchimista, non saprei che scegliermi ». — « Il peggio è: Spuma e sublimato, non sono totalità metamorfica nel caso vostro; poichè, di fatto, in voi, accanto allo sciampagna filosofico sta l'acido cervogia del conoscere volgare, ed accanto al corrosivo della Metafisica si accampa l'inconsistente mercurio dell'aritmetica de' ragionieri. E ciò per non dire che Spuma e Spirito si veggono, se non si toccano; e voi, mio S. Tommaso a rovescio, non avete facoltà di vedere, o toccare l'invisibile ed intangibile fondo vostro ». — « Sicchè? ». — « Sicchè, addio Spirito. E di questo andare, addio ' Wille ', addio ' Monade ', addio ' Inconscio ' (Unbewusste), addio ' Noumeno ', ec. ». — « Che strage di nomi, che nomicidio universale! E pensare che io credevami battezzato come un principe reale con una serqua di nomi in cintola! Avere l'essenza non battezzata e non battezzabile, in verità, non mi quadra affatto. Che filosofare da can rinnegato è questo! ». — « Eppure ci ha un nome per l'essenza vostra ». — « Bravo! E quale? ». — « Ciò che non comporta nome alcuno: l'INNOMINABILE ». — « Grazie! È come dichiarar millionario uno, che non possenga che un milione di zeri ». — « Ponete l'unità innanzi a que' zeri, e il milione è bello e fatto ». — « E l'unità dov'è: dov'è cotesto mirifico *Lapis philosophorum*? ». — « L'unità è nella intuizione del vostro limite, della vostra finitezza, della vostra frontiera: negativamente Indizio di un ' Al di là ' *Incomprensibile*, ma *Intendibile*; e positivamente Installamento (scusate l'allusione bestiale) nella vostra reggia, tanto piccina, che la dichiaraste *Individua*. Pure con un po' di abnegazione, con un po' di stoico *Ἀνέχου καὶ ἀπέχου* (*Sustine et abstine*), unificando il minuscolo patrimonio avito di zeri, che vi spettò in sorte, vedrete sorgerne una intera enciclopedia a uso e consumo vostro; senza aver uopo di mitologie sulla vostra immortalità, sulla biografia del preteso vostro creatore, messer Domeneddio, e sulle pretese di quel falso Smerdi (Smerdato!), che si chiama il vostro ' Libero Arbitrio '. Limitismo, dunque, a tutto pasto. La intuizione, che, senza comprendere, *Intende* e *SENTE* INTELLETTIVAMENTE l'Incomprensibile, ha da salvarsi dallo affondare nella fiumana mitologica, asino carico di spugne, bibule di trascendenza, qual siete. E se quella salvatrice Intuizione sostituisce po' poi un carico di vessiche, galleggianti sul nulla, alle spugne; non ve ne lagnate. Quelle vessiche SON TUTTA LA REALTÀ PER VOI! Che v'importa del resto? Dite con Seneca: *Quod supra nos nihil ad nos*. E vivrete in barba di micio. Mi sono spiegato? ». — « Non molto, in verità ». — « Quali difficoltà vi rimangono? ». — « Che volete che vi dica? La vantata Intuizione Intellettiva

mi pute di sacristia, che ne ammorbò. Non vi pare che sia un Atto di fede bello e buono? Se son Pensiero (e me ne tengo), come si fa a non pensare pensando, cioè a credere? Non è un suicidarmi cotesto? Non è un amputarmi non so che, per far dispetto a madama la « Prova », mia moglie? ». — « Dunque, secondo voi, è il dire $2 + 2 = 4$, un suicidarsi? Il tenere indubitato che *Ex nihilo nihil fit*; che la retta è la minima distanza tra due punti dati ec.; vi paiono suicidii? Or perchè l'organico bisogno che avete di supporre a ogni effetto una causa, non sarà ezian- dio di assiomatica evidenza per voi? ». — « *Per me*, sissignore; ma *In sè?* ». — « Ma chi vi parla *In sè* in ciò? Certo non l'Innominabile, il quale ha tanti pseudonomi appiccaticigli, come la coda metaforica e inde- cente che quel tale appiccava alla cavalla; odia più di tutti quello di *Causa*. E poi. Se il volgo martella su quell' *In sè* putativo, il bravo mag- nano Davide Hume non gli rimartellò forse per bene in capo il suo *Per sè* assoluto? Ed un magnano, anche più ciclopico, non forgiò infine la fatata asta di Achille, che ferisce e sana, a questo proposito? ». — « Qual'è quest'asta prodigiosa? ». Eccovela brandita: OGNI TUO PER TE È IL SOLO IN SÈ, CHE TU ABBI IL VERO IN SÈ, SENDO UN X, NON IN SÈ, NÈ IN ALTRUI, MA UMANAMENTE INNOMINABILE COMECCHESSIA ». — « Dunque, questo Innominabile, non è nulla fuor di me? Or perchè non diremo che è il Nulla, se non possiede alterità da me, che son tutto il mio mondo? » — « E esso, infatti, riducesi a un quissimile di nulla per noi. Or non mi negherete, che siete un ATTO ». — « Capperi, e che atto! Un vero atto grande ». — « Sicchè l'attualità, che è, a ben comprenderla, innegabilità pretta (poichè negandola si porrebbe) implica in voi la PRE- SENZA (badate bene) di una quiddità, che il *Nihil* assoluto riduce a *Nihil sui*, nella tendenza vostra a rinullificarlo. Se questo poi è intuito per Fede e non *Causa scientiae*, considerate che il catechismo, non solo non ha qui che fare, ma è scornacchiato di santa ragione. Esso è *Superstitio* e noi si è *Fides quae creditur, non Fides quae credit*. Esso è pecorag- gine, e noi si libra il volo dell'aquila fissando il sole. Esso è cieco nato, guida di ciechi; e noi si è *Monoculi in terra caecorum*. E basta ». — « Quanto lirismo! Eppure quanta inutilità, quanta sterilità in questo INNOMINABILE ME STESSO! Non è certo la ' Zolla del Purgatorio che fruttò il fior dello zecchino! ' ». — « Davvero? la colonia, che già produsse quel fiore maledetto, quanto è da meno del nostro Purgatorio metafisico! Ce ne provengono tre grandi, tre colossali benefizii ». — « Quali sono? ». — « L'abolizione di tre grandi idoli (dimenticata da Bacone che aveva a collocarla accanto ai suoi *Idola specus*, se non più in alto); la confuta- zione delle tre Mitologie più esiziali, ch'io mi conosca. Veri feticismi onde siete incancherito sino alle precordia ». — « Sentiamoli ». — « Il primo è d'incornatura teologica, non a dieci corna, onde ' Ebbe argo- mento colei, che siede sovra l'acque ', cioè la Babilonia apocalittica; ma a millanta corna onde ebbe prestigio colei, che siede sulle nebbie, cioè l'impostura antropomorfa. Lascio stare gli antropomorfismi plebei: le

sette trombe, il trono, il *Liber scriptus*, il Diavolo, i novissimi, la risurrezione della carne (non quella del santo Crescinmano) ec., ec. *De stultitiis non curat praetor!* Ma intendo parlare dei tre dommatismi della Ragione (Ideali kantiani), cioè del Nume personale, dell'Anima immortale, e dell'Arbitrio libero. *Inde irae* degli scettici; i quali, dommatici anch'essi, sbeffeggiano e crudamente dissacrano tali miti. Che fa qui l'Innominabile? Non afferma e non nega. Non afferma la lettera, e non nega lo spirito. Fa man bassa sul frusto ciarpame delle religioni; ma la possibilità incomprendibile di trascendenze, per dir così, quadridimensionali, la lascia in sospeso. Se quel miracolo d'ingegno che fu il Leibnitz si lasciava inretire in Teodicee mitologiche; quel caro uomo del Fechner, colle sue tre vite dell'anima, delle quali l'attuale considera come seconda intrauterina, lasciava, da buon Sacerdote dello Innominabile, la porta aperta alla Fede delle pie genti in una vita futura. E ciò non è poco». — « Bene; avanti! ». — La seconda Mitologia è di tipo filosofico. Si chiama oggi l'*A priori*, altravolta nominavasi *IDEA* platonica; ed intendesi, ed intendevasi una verace bestia *Apocalittica* (rivelata, da ἀποκαλύπτω). Non che antidiluviana ritiensi antiumana. Abita *In excelsis*, dove precede a ogni esperienza possibile. E quando voi, o Pensiero, nascete quaggiù, ve la trovate dinanzi come un cilizio, i peli del quale si chiamano 'Spazio', 'Tempo', 'Causa', 'Sostanza', ec.: destinati a conficcarvisi alla cute e non lasciarvi più. Ora la polemica a tale innatismo la fa un altro sere, dommatico anche lui, che *De motu proprio* battezzasi Naturalista: come se monna Natura fosse proprio sua moglie monna Natura, la quale, notoriamente *patet populo!* Costui vi nega ogni predisposizione. Vi dichiara creta addirittura, di cui la figula Educazione può a suo libito fare un orcio vile, o un'anfora illustre. Se non che, l'Innominabile si asside arbitro in mezzo ai contendenti, e sentenza: l'*A priori* ci è, ma *A posteriori*. Niente precede alla esperienza in voi neonato; ma molte forme le precedono in voi adulto. La cinta delle Categorie vi si asseraglia bensì intorno. Solo i massi di essa sono petrificazioni di primitive esperienze della specie, se non vostre. Così tutto nacque in voi *Ab Antiquo*; e nulla, o pochissimo, nasce in voi attuale». — « Benone. Avanti! ». — « Infine, la terza Mitologia è di carattere pratico. La si enuncia quale Ottimismo. Tutto, secondo lei, sta a meraviglia a posto, in questo perfettissimo de' mondi. Pangloss era un semideo, beatissimo anche quando l'impiccavano. Diseredati della fortuna non ce ne ha. Il povero dee reputarsi felice crepando della fame; e Lazzaro non invidiare il ricco Epulone, satollo delle miche, cadute dalla mensa di lui. A tali vantanti s'infellonisce un terzo contraddittore, che si fa contrassegnare col nero emblema di Pessimista (*Carbone notatus*). Niente, secondo lui, è a posto in un mondaccio, peggiore anche del non mondo. *Aut non nasci, aut quam citius mori* sta scritto su quell'emblema, quale unico bene. Il cancro del 'Welt-Schmerz' non si estirpa che col suicidio, o col monachismo, o con l'eroico 'Ziff' della castrazione *Propter regnum nihili*.

Che ve ne pare? Non è ora necessario, che il gastigamatti Innominabile intervenga, e mandi a far friggere de' granchi, così colossali? Egli ci viene proclamando il mondo nè altutto buono, nè cattivo altutto; ma Fenomenia irresponsabile, che, incompresa, scandalizza i ciuchi, e, compresa, racconsola il saggio delle 'Petites misères' della vita. Egli sa di essere 'Vanità che par persona'; e non se ne sdegna. Sa che il microcosmo umano — 'L'aiuola, che ci fa tanto feroci' — è una fiaba tragicomica, in cui soventi Arlecchino è eroe; e non fa nè l'appassionato di Rinaldo, nè l'Aristarco Scannabue per lei; prendendola qual'è e cercando far buon viso a mal giuoco». — «Strabene! Avanti». — «Che avanti! Ho finito». — «Bella fine con evaporizzarmi in una vanità, che par persona! Beato volgo! Credendo alla realtà di cose ed eventi 'Au bout de la lettre', esso almeno posa i piè a terra, dove io, povera bollicina di sapone filosofico, campo in aria e scoppio per vacanteria!». — «Caro mio, pei vostri interessi pratici, pel pane quotidiano dei sociali vostri bisogni, è proprio una cosa, credetemi, se quel pane è segaligno alla contadinesca, o buffetto alla francese. Intorno al quale valore ἀδιάφορος di apparenza e Realtà per noi, vo' terminare citandovi il bel brano di un umorista (M. Mangras), che mi capitò sottocchio a questi giorni. Egli dice: 'Un mondo illusorio richiede la stessa prudenza, e spaccia le stesse faccende di un mondo reale. In esso un brigante apparente può benissimo aggredire un viaggiatore apparente, ucciderlo e rubargli la roba apparente. Al che una squadriglia apparente non mancherà di ghermirlo e condurlo innanzi a un giudice apparente. E dopo la condanna, certo sopra un apparente patibolo, lo impiccherà un apparente boia!'. Ciò pensomi, giustifica Zenone, il quale dopo aver dimostrato benissimo la irrealtà del moto, se la dava bravamente a gambe in vista di un cane arrabbiato. E Diogene aveva marciato torto a credere di confutare il grande eleata passeggiandogli dinanzi. La Metafisica dell'Innominabile non turba punto i sonni dell'Empiria. Nè nuoce, anzi giova ai sogni di lei, mostrandoglieli sogni sognati, anche quando sieno delle ipnerotomachie. 'E questo sia suggello, che vi sganni'. Addio».

Il conchiuso diverbio tra me e il mio Pensiero, probabilmente riuscirebbe diverso se fosse quello di voi e del Pensiero vostro. Il vero dialogo sarebbe tra l'io umano in generale e Sè stesso in generale. Ma tale apodittico dialogare, cui pretendono tutti i filosofi, non so se di fatto abbia ancora avuto luogo. Intanto, al vostro ontologico postulato di una prova dell'Innominabile, come ho risposto io? Parmi avere risposto in due guise. Una positiva, ed è la genesi nel mio cervello individuale, della fede metafisica, testè esposta. Ed una negativa, che consiste nella mia ripugnanza a inoculare nel cervello di chicchessia, e specie nel vostro, tale fede: vaccinazione, che, nel caso mio, qualche hegheliano, mio collega, chiamerebbe forse «Un'Asinazione». Tra tante cose, cui sono inabile, l'apostolato figura *In capite listae*. Il venerando istituto *De propaganda fide* non istà a bottega da me. Le scuole filosofiche, non meno

delle politiche chiesuole, le venero da lungi; ma mi piace di cuocere le mie Idee con l'acqua propria, come i polipi, cui tanto somigliano. Dunque, non vi sarà Taristi nel mondo? Tanto meglio perdinci! La pesca delle foladi filosofiche « Cannolicchi » non diminuirà per questo.

VI. — Parliamo ora un po', in calce a questo letterone, del quesito, con cui mi tenta l'amicissimo Bertrando Spaventa. Eccolo: « Come concilieremo il diritto di punire con la dottrina dell'Innominabile? ». Se fossi profeta, o figlio di profeta, di rimbecco direi: *Vade retro Satana. Noli tentare Tarium admiratorem tuum!* Ma, non essendo Gesù, nè Gesuita, mi contento di rispondere con un *Tibi quoque*. Ossia: « Anche a te, o pensatore liberissimo, fa intoppo questa pietra di giuridico scandalo? Anche a te metterebbe conto salvar capra e cavolo: cioè la capra della Fenomenalità di ogni fatto umano, ed il cavolo della pretesa GIUSTIZIA ASSOLUTA? Eppure ricordo che, disputando con me di questo brocardico, uscisti in questa categorica sentenza: « La pena non è che una valvola di sicurezza che la società impiega a garentirsi da chi la insidia ». E di fatto, il voler costruire *A priori* un manifesto *Modum vivendi* esistenziale, epperò cangevole etnocrono topograficamente, è marcia follia. La IDEA Giustizia Assoluta anzidetta s'ha a lasciare nel natlo concavo della Luna, insieme al cervello de' tanti Astolfi dell'innatismo. Chi ben pensa, riconosce la deplorabile povertà di siffatte deduzioni: *Iuxta illud*: « La miseria dal volto patetico si conosce da un quarto di miglio! » — Il *Santo*, il *Giusto*, il *Buono*, il *Bello*, ed anche quel Simon mago ch'è il *Vero*, sono entità sociali, non metafisiche, o meglio, son forme di adattamento primitiva, consolidate nella coscienza umana sino a parere determinazioni di lei. Dritti e Doveri, Pene e ricompense non giacevano in seno a Giove, a mo' delle uova dell'aquila esopiana, ad aspettare che lo scarafaggio umano le facesse rotolare nel basso mondo; ma si formarono, con un quasi stillicidio psicologico, a poco a poco scavandosi un buche-rella nella pietra del naturale egoismo. Nacquero con noi e morranno con noi. E già il cattolicone Pascal riconosceva sospirando, che mutano con ogni meridiano. La sfera armillare, chiamata Psiche, differisce dalla celeste in ciò, che non ha equatore che ideale, e non reale dove che sia. E tutta la giustificazione delle pene, da quella del taglione a quella penitenziaria che è ancora in « Werden », si riduce a fermare la necessità di salvarsi, al bosco dalle belve accoppiandole, ed alla città dai birboni, rendendoli incapaci di nuocere. Ora quali sono i birboni? Qui è il *Bu-sillis*; e qui interviene l'Innominabile a comporre la gran lite, illuminando i legislatori sul da fare in sullo sdrucchiole del dispotismo, dove si trovano sempre. Non ammettendo *Assolutezze assolute*, ma concedendo di buon grado le Assolutezze relative alla vita, non è nè dommatico, nè empirista; e se non incide in pietra mosaici precetti del decalogo, da serbarsi nel *Sancta sanctorum* de' codici; nemmeno legifera « Au jour la journée », campando di espedienti legali, trovati a casaccio nei grandi opifici di rattoppabrache, che si chiamano i Parlamenti. Sa che crimine

implica imputabilità, e questa LIBERTÀ nel delinquere. LIBERTÀ non che *Rava avis, impossibilis avis* nell'Esistente. Sa che l'Arabo che ruba, non è un ladro; il costume di quella gente tenendo virtù, anzi a volte eroismo il furto (Ricordate gli Spartani, e quell'italiano non Arabo o Spartano, che consigliava al Lemene di essere « Casto nel poco e nei bei colpi no! »). Sa che il selvaggio, che appicca il vecchio padre, non è parricida; ma dall'Ethos nazionale obbligato a compiere, come atto di pietà filiale, quella orribile azione, ec., ec. E perciò sentenza: « Non v'ha assoluti malvagi, nè delinquenti assoluti nella civil convivenza ». Il perchè, nella penalità, perchè non riesca nè a draconiana vendetta, nè alla *Indulgentia plenaria* della « Forza irresistibile » dei medesimi paglietti, s'ha a tener conto della coltura dei popoli, partendo dal convincimento che il codice penale, non che un bene in sè, è un necessario male, presso a poco simigliante alla chirurgica estirpazione di un arto, il quale, se curabile anche a dilungo, l'operatore rispetta religiosamente. Uccidiamo il lupo che ci aggredisce, perchè non domesticabile; ma salvammo il nostro nemico Anficione (cane primitivo), quando lo scorgemmo educabile a divenire, come divenne il nostro fedele alleato. Or non v'ha belva più perfettibile dell'uomo. Perchè dunque spegnere e non tentar di migliorare il preteso reprob? Per tutte le quali considerazioni, io appunto, perchè cicisbeo di una Temi Innominabile — specie di Dulcinea metafisica, inesistente quaggiù, rispondo al quesito dell'Alighieri: « Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? », con asseverare che: ALLE LEGGI NON HA A POR MANO UOMO DEL MONDO, VERGINI E LIBERE FIGLIE DELLA NATURA COME LE SONO (« Freie Töchter der Natur », Schiller). Conseguenze organiche sempre, e non mai principii *Preorganici*, quando buone, si fanno da sè per disfarsi a lor volta: vere regine, cui si attaglia l'alfieriano « Per fare buono un re convien disfarlo! ». Io le stimo quissimili delle scoglie dei serpenti, che gli ofidiani gittan via ogni anno, per la potentissima ragione che, sendo cresciuti di volume, hanno uopo di scoglie più capaci. Così un Innominabilista può solo affermare, in barba a tutti i dottrinari criminalisti del mondo, come qualmente il barbaro Keddive egiziano funzionerà legalmente da par suo, fucilando e forse impalando l'eroe Arabi pascià, reo di non aver saputo nascere dove e quando dovea. Ed inneggerà al magnanimo Umberto, il quale facendo grazia all'abietto Passannante, confondeva molti tirannelli stranieri, e mostravasi anche dappiù del « re Galantuomo » suo padre, cioè filantropo e progressista. In Oriente il palo, in Occidente 35 legislazioni, che aboliscono il carnefice (v. ult. lett. di Victor Hugo): chi ha ragione? Secondo l'illustre prof. Vera, ha ragione il palo! E dico ciò, perchè non capisco, dato l'omicidio giuridico come diritto assoluto della società, per qual motivo l'uccidere *More majorum* un delinquente, non si abbia a preferire; e per qual criterio troviamo ragionevole l'abolizione degli arrosti della Inquisizione, e delle torture della *Praxis* criminale del secolo scorso. Ah! caro professore, non mai a bastanza laudato, Ella (mi scusi), avrebbe ad

essere partigiano sfegatato della tortura: Ella, che al Prometeo metafisico del Divenire hegheliano, dà proprio la corda sur un patibolo, luogo anche più scomodo della caucasica rupe!

Insomma, le cose anzidette tumultuariamente a modo mio, rispondono su per giù al caro mio tentatore Asmodeo Spaventa. Che se vi occorresse in aforismi, una silloge di tutta la tiritera antecedente, statemi a udire senza troppo sbadigliare alla centesima ripetizione.

1.^o L'Esistenza, per me, è bilaterale, diadica in eterno. L'Uno si riflette, ma non s'incarna in lei. E fuori di lei non è Uno, nè Multiplo, ma un X ignoto; pensabile, ma non rappresentabile; e tanto meno dimostrabile.

2.^o La diade esistenziale non è crassa (cosa accanto a cosa); ma ha questo di proprio che i singoli l'occupano tutta, e per contrario gli universali non intervengono che come forze inesistenti *Actu* e solo *Potentia* acconci a DISINSTENZIALIZZARE l'Esistente. Così l'un termine fuso nell'altro diviene accenno, indizio, menadito di una IMMANENTE TRASCENDENZA universa.

3.^o Il crogiuolo umano di tale fusione è la coscienza in quanto laboratorio del metamorfico Spirito nostro. Se non che, dove allo stato naturale essa funzione fonditrice è compiuta (Chemismo), allo stato psichico ha luogo frazionalmente sempre, e, direi quasi, desultoriamente. Avvegnachè il singolo salti fuori di sè per mutar luogo, non per ispegnersi, la sua presenza essendo necessaria come il combustibile alla fiamma, ed il nullificabile alla nullificazione. Quella fiammella, dunque, non è verace anzi meteorica, e propriamente una fluorescenza; o, se volete, una fosforescenza ideale, dalle mille scintillazioni (Idee), che non scaldano persona nata, per quanto lo scimione, platonico o hegheliano che sia, vi soffi su filosofico vento.

4.^o Una di quelle scintillazioni è la FAMIGERATA LIBERTÀ ASSOLUTA, zimbello e spauracchio a volta a volta dei tanti sistemi metafisici, e di tante religioni. Essa è, ma non in *Rerum natura*: ha luogo *Realiter*, ma solo *A parte ante* ed *A parte post* dell'esistenza umana, specie sociale, e giammai in essa. In fatto, *A parte ante* è ATTO d'INDIVIDUAZIONE, o esodo dallo inconsistente Universale, che si vivifica e realizza in lei (Siamo solo liberi nei porci *Io*, o nel liberamente farci illiberi!). *A parte post* è rinullificazione evolutiva di tutte nullità individue, e, quindi, gravitazione a un contro REALISSIMO, posto *in infinitum* (Diverremo liberi nel NIRVANA IPERINDIVIDUALISTICO). Ciò significa che *In medio non consistit Libertas*. Come il bozzolo equidista dal verme e dalla farfalla, ed è un garbuglio di fila non sempre seriche; così la vita esistenziale è intesta di causazioni inestricabili tanto, che Kant ebbe notoriamente a porre pegno di presagire ogni volizione umana, come si presagisce un'eclisse, rivelate che gli fossero tutte le predeterminazioni di essa. Colui, che, operando, credesi libero, somiglia, a detta di Schopenhauer, alla pietra che attribuisce a una sua decisione il volare, ignara come è del braccio,

che la lanciò. Quel braccio non dico, in guisa antropomorfa, essere l'Innominabile. Sibbene affermo qui intervenire la Forza, non per vivificare la Materia, in quanto Materia (Büchner); non per fare una femmina della statua di Pigmalione, anzi per dimostrarla vera o simulacro di un *Quid*, assoluto termine fisso di ogni consiglio mutevole di vita.

5.º In tali termini, la *Giustizia punitiva* diviene una « Magnanima menzogna », una giusta ingiustizia, un beneficio malefico. La Società pencola tra due tentate dissociazioni, una mala ed una buona. Il malfattore dissocia ritirando il consorzio civile al Caos primitivo. Il giudice dissocia sospingendola ad un mitico millenario « Regno de' giusti ». Che farà la Penelope ESISTENZA? Farà dell'uno il moderatore delle utopie dell'altro; e l'altro ridurrà a bonificatore del triste maggesi della malvagità dell'uno, e così la tela di lei, disfatta e rifatta « Durerà quanto il moto lontana ». Quanto il *Moto o Mondo*, che è lo stesso, umanamente parlando! Poichè quanto al Reale Assoluto, il vero giudice « Conoscitor delle peccata » sarà monna Morte, sola purificatrice nel nulla, o in un oltretomba incomprendibile, delle disuguaglianze terrene. Così s'ha ad intendere il famoso aforisma platonico: « La pena è il diritto del reo ». Se ciò non significasse riabilitazione, o come dicono i medici, una cura ricostituente della sanità psichica, avrebbsi una hobbesiana guerra di tutti contro ciascuno; e questa *Contradictio in adiecto* del DIRITTO DI NATURA diverrebbe il « Faustrecht » dei tedeschi, ossia una legalizzazione della Forza. L'uomo sociale, se non si *Rinatura*, si *snatura*; chè l'implicito « Contratto Sociale » sanziona la coalizione degl'impotenti contro i prepotenti, e non la rinnovata prepotenza di quelli contro il reo.

E qui *claudio rivus*. Solo vi domando: Vi pare tutto ciò giobertianismo? Io piuttosto direi Buddismo a rovescio. Stante che il mio Nirvana (l'Innominabile) si raggiunge operando, e non cacciando a biascicar Paternostri in un convento; e si merita non ismascolizzandosi, ma virilmente prolificando in fatti ed Idee.

Ora state sano. *Si valet bene est, sed satius si sapit!*

Noi si sta benone. Ed al cadere del prossimo novembre a Napoli!

Terelle, i 23 ottobre '82.

Vostro aff.mo

A. TARI.

continua.